

MERCATO E DEMOCRAZIA

Il nuovo valore (da riconoscere) delle associazioni di imprese

Democrazia partecipativa cruciale nel Paese di milioni di piccole aziende. Ora puntare a dimensioni maggiori e ricerca tecnologica

di **ALBERTO QUADRIO CURZIO**

Nella crisi economica sono emerse valutazioni in positivo sul ruolo delle associazioni di imprese. È una novità perché spesso in passato le stesse sono state guardate con sospetto, nella apologia del mercato, quali tutrici di interessi corporativi e di rendite da smantellare in nome della concorrenza. Altri parlavano di poteri forti. Nelle estremizzazioni non si riusciva a capire come la competitività si consegue attraverso i meccanismi di mercato e con una corretta applicazione, che porta efficienza, del principio di sussidiarietà. Questo principio è noto ai più solo come criterio di decentramento in base al quale i poteri di governo si ripartiscono in verticale: dalla Unione Europea, allo Stato, alle Regioni, alle Municipalità. Certamente il federalismo si basa su questo principio anche per la ripartizione del potere impositivo fiscale e di spesa pubblica, che nei prossimi anni saranno ridistribuiti meglio in Italia. È buona cosa se servirà a ridurre l'evasione e gli sprechi. Anzi forse è l'ultimo appello per la riforma vera ed utile delle istituzioni della nostra Repubblica. Vi è però anche una sussidiarietà orizzontale che attribuisce a diversi titolari di poteri e di funzioni (istituzioni,

società, mercati) la «produzione» di specifici beni e servizi.

Le imprese sui mercati, operando per convenienza e in concorrenza, generano profitti e crescita economica. Le imprese senza istituzioni non vivono e viceversa. Ma anche soggetti socio-economici come le associazioni di imprese hanno un ruolo importante in Italia per una democrazia che, oltre a essere rappresentativa (istituzioni), sia anche economica (mercato), e partecipativa. A questa contribuiscono anche le associazioni che raggruppano

operatori di mercato non solo per difendere interessi specifici ma anche per dialogare con le istituzioni, per svolgere un ruolo formativo tra gli associati, per valutare le prospettive settoriali e categoriali con orizzonti di medio-lungo termine. È una forma di democrazia partecipativa cruciale specie nel nostro Paese dove le imprese sono milioni, anche piccole e piccolissime.

Consideriamo le tre più importanti associazioni datoriali italiane. Confindustria raggruppa 142 mila imprese per più di 5 milioni di addetti, 18 confindustrie regionali, 103 associazioni territoriali, 22 federazioni di settore, 96 associazioni di categoria e altre articolazioni funzionali e territoriali. Confcommercio raggruppa circa 800 mila imprese, più di 3 milioni di addetti, 104 articolazioni provinciali, 20 regionali e 145 organizzazioni di categoria. Abi (banche) e Ania (assicurazioni),

da poco anche confederate, associano la prima 773 banche, 252 intermediari finanziari, 13 associazioni di categoria e la seconda 193 imprese per un totale del 91% del mercato assicurativo italiano. E l'elenco potrebbe continuare ancora con altre importanti associazioni come la Confartigianato e la Cna.

Le finalità economico-sociali espresse da queste associazioni

sono andate migliorando nel tempo in Italia e altro si può ancora fare affinché, da un lato, i legislatori (anche in Europa) tengano conto della realtà e dei mercati e, dall'altro affinché le imprese siano sempre più impegnate per esempio nella formazione, nella sicurezza sul lavoro, negli adempimenti fiscali.

Noi crediamo che senza le associazioni datoriali, le relazioni tra il mercato e lo Stato sarebbero in Italia meno efficienti e la coesione sarebbe minore; perciò reputiamo che le istituzioni dovrebbero valorizzarle di più mentre le associazioni non dovrebbero mai privilegiare il breve periodo. Chiedere oggi l'abolizione dell'Irap è irrealistico mentre urgente e fattibile è il pagamento dei debiti che le Pubbliche Amministrazioni hanno verso le imprese.

Per meglio uscire dalla crisi le associazioni potrebbero svolgere adesso altri due ruoli cruciali. Da un lato banche e imprese dovrebbero varare fondi di partecipazione al capitale delle imprese per spingere gli accorpamenti, direzione nella quale pare ci sia un'iniziativa del ministro dell'Economia. Da un altro lato dovrebbero stringere accordi sistematici di collaborazione con Enti di ricerca tecnologica. Dimensione e tecnoscienze sono cruciali per resistere meglio nella concorrenza internazionale. La legittimazione delle associazioni dipende anche dalla loro capacità di iniziativa su questi fronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

